

*L'incognita libica
sulla legge di stabilità*

di ARTURO DIACONALE

Non ci vuole grande acume nel capire che la legge di stabilità realizzata attraverso il deficit è finalizzata ad un obiettivo esclusivamente elettorale. Matteo Renzi ha di fronte le Amministrative della prossima primavera nelle principali città italiane, il successivo referendum sulla riforma costituzionale e le elezioni politiche che, nel caso di successo nelle amministrative e nel referendum, potrebbero essere anticipate al 2017. È scontato, quindi, che si preoccupi di spianare la strada con misure adeguate a quella che spera possa essere una cavalcata trionfale verso la realizzazione definitiva del suo premierato-principato.

Ma se è scontato che la legge di stabilità non serva alla ripresa ma solo al risultato elettorale, è altrettanto scontato che venga realizzata attingendo ed aumentando il deficit pubblico. Renzi ha assicurato che le coperture delle maggiori spese non mancano. Ma, visto che nella manovra non figurano tagli alle spese particolarmente significativi, è facile concludere che per finanziare la manovra elettorale si ricorrerà all'aumento del deficit...

Continua a pagina 2

Renzi teme la bocciatura della Ue

Dall'Europa giungono segnali negativi sulla legge di stabilità basata sull'aumento del debito pubblico ed il Premier contesta Bruxelles dimostrando la preoccupazione di non poter rispettare le promesse



Una Terra Promessa a troppi Bruxelles e l'Italia di... Caporetto

di STEFANO MAGNI

Nablus, una folla inferocita, ma ben organizzata, di palestinesi ha dato fuoco alla tomba di Giuseppe, uno dei luoghi più sacri all'ebraismo. L'immagine dell'incendio dell'antica tomba spiega, più di mille discorsi, la natura della nuova Intifada palestinese. Non si tratta di scacciare un esercito o di colpire uno Stato e i suoi simboli, ma di colpire gli ebrei e la loro religione. Si colpiscono i civili per strada, come quelli che per caso si trovano per strada a Gerusalemme ad attendere un bus e vengono travolti da un'auto in corsa, per poi essere finiti a colpi d'accetta dal terrorista che la guida.

È successo veramente, quattro giorni fa. Il fatto è stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza e diffuso sul Web dall'Idf, giusto per far vedere al mondo che cosa gli ebrei debbano affrontare ogni giorno. Si colpisce la religione: per i palestinesi, secondo la storia che imparano sin da bambini, a Gerusalemme gli ebrei non sono mai esistiti. Il Tempio non è mai esistito sulla Spianata. Gesù non è mai stato ebreo. Qualunque ricerca archeologica che dimostri il contrario viene interpretata come una cospirazione ebraica per falsificare la storia. L'incendio della tomba di Giuseppe è solo l'ultimo dei tentativi di cancellare...

Continua a pagina 2

di CRISTOFARO SOLA

Dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, della Legge di Stabilità, il premier è volato a Bruxelles per partecipare al Consiglio d'Europa. Se Matteo Renzi avesse deciso di marinare l'impegno, concedendosi una scappatella per una gita fuori porta avrebbe fatto meglio, perché la missione a Bruxelles è stata l'ennesima "Caporetto" italiana. Basta leggere le conclusioni del vertice per rendersene conto. La tesi perseguita dal governo di Roma sull'estensione del principio di accoglienza a tutti gli immigrati è stata bocciata senza appello. L'Unione europea ha confermato che vuole proteggersi dall'ondata migratoria, non subirla come vorrebbe il governo "buonista" renziano. Per farlo implementerà le azioni e le risorse in favore dell'organismo comunitario Frontex allo scopo di assicurare un'efficace operatività nei rimpatri dei clandestini.

Obiettivi prioritari per l'Ue saranno lo smantellamento delle reti criminali e la prevenzione della migrazione illegale. Alle viste c'è anche la costituzione di una forza congiunta che svolga compiti di protezione delle frontiere comunitarie. Capito ministro Alfano? "Protezione", non abbattimento dei confini. Si cercano accordi con i paesi di provenienza dei clandestini per facilitarne il rimpatrio. Inoltre si punta al rafforzamento dei rapporti con la

Turchia perché quel Paese sia indotto a creare un serbatoio di contenimento dell'ondata di profughi in fuga dal Medio Oriente siriano-iracheno. Per indurre il presidente turco Erdoğan ad accettare la proposta, la Ue è pronta a mettere sul tavolo delle trattative denaro, facilitazioni all'ingresso dei cittadini turchi nell'area Schengen e la promessa di un'accelerazione del negoziato per l'entrata della Turchia nell'Ue. Il duo Renzi-Alfano avrebbe sperato in ben altro esito ma il loro grado di presa nel contesto europeo è pari a zero. Lo si è compreso quando, in totale dispregio del ruolo dell'Italia nella gestione dell'accoglienza degli immigrati, la signora Merkel ha con-

vocato nel pomeriggio, prima del Consiglio, un pre-vertice con il francese François Hollande e l'inglese David Cameron, infischandosene di Renzi. Un affronto del genere avrebbe meritato una durissima reazione.

Purtroppo l'Italia sconta l'insipienza dei suoi ultimi governi. Tutti a Bruxelles sapevano che il premier italiano non avrebbe creato problemi dovendo, a sua volta, elemosinare la concessione di un minimo di flessibilità nella valutazione della manovra finanziaria appena presentata. È inutile raccontarsi bugie: il governo di centrosinistra sta svendendo all'asse franco-tedesco...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'incognita libica sulla legge di stabilità

...come avveniva al tempo della Prima Repubblica.

Su quest'orgia di assoluta prevedibilità grava però un'incognita che il governo non ha minimamente previsto e che si chiama Libia. Farnesina e Palazzo Chigi non perdono occasione per rivendicare al nostro Paese un ruolo di "guida" del processo di pacificazione e riorganizzazione sotto l'egida dell'Onu della martoriata "quarta sponda". E lo stesso inviato delle Nazioni Unite, Bernardino León, dopo essere riuscito a far trovare un'intesa tra la maggior parte delle fazioni in campo per una soluzione unitaria della crisi libica, si è pronunciato in favore di una "guida" italiana della missione internazionale che dovrà garantire il successo della futura "normalizzazione".

Qualcuno all'interno del governo può forse pensare che una eventualità del genere possa essere a costo zero in termini di finanziamenti, mezzi ed uomini? O che possa diventare un'occasione per spillare un po' di quattrini all'Onu o all'Unione europea?

È bene sgomberare il campo da illusioni del genere. Se l'Italia vuole un ruolo di "guida" nella missione libica non solo per una questione di prestigio ma soprattutto per difendere il Paese dal pericolo di minacce fondamentaliste provenienti dall'Isis, deve mettere in conto l'impiego di risorse materiali e morali ingenti. Nella legge di stabilità elettorale non esistono accantonamenti per imprevisti del genere. Il deficit viene innalzato fino al limite imposto dalla Ue solo per finanziare le misure interne. Il rischio è questo: il vento libico può spazzare la manovra domestica e personalistica del Premier. Un vento che può fischiarci sia nel caso l'Italia guidi la missione dell'Onu sia che scarichi la responsabilità ad altri e si affidi alla Provvidenza per scongiurare il pericolo di una aggressione da parte dell'Isis!

ARTURO DIACONALE

Una Terra Promessa a troppi

...la storia ebraica dai luoghi della Terra Promessa.

Ed è questo l'aspetto che troppo spesso

viene confuso o ignorato (spesso e volentieri: deliberatamente ignorato) del conflitto mediorientale. Quando ci si accosta alla storia dell'ormai secolare guerra fra arabi ed ebrei in Medio Oriente, la si legge, su quasi tutti i libri di storia e gli articoli di approfondimento, come una delle tante lotte per l'indipendenza di un popolo (quello palestinese) da un occupante (Israele). Si applica al Medio Oriente lo stesso modello interpretativo usato per tutte le cause indipendentiste o irredentiste europee, come quella dei baschi, dei catalani, dei corsi, dei nord-irlandesi, ecc... La realtà mediorientale, però, è completamente differente. Non c'è un popolo che vuole l'indipendenza da uno Stato, ma ci sono due popoli che si contendono lo stesso identico territorio. La Palestina, così come viene raffigurata nelle mappe ufficiali dell'Autorità Palestinese, ha esattamente gli stessi confini che oggi appartengono a Israele. Non è un pezzo di Stato che se ne vuole andare, dunque, ma uno Stato che vuole sostituirsi a un altro.

La questione dei confini, su cui la diplomazia delle maggiori potenze mondiali ha sempre lavorato, nel caso del Medio Oriente è completamente superflua. L'Autorità Palestinese può anche accettare temporaneamente una sistemazione entro i confini (tuttora da definire nei dettagli) della Cisgiordania e di Gaza, può anche accettare la formula, tutta occidentale, dei "due popoli in due Stati". Ma l'ammetterebbe solo come primo passo verso l'obiettivo finale. Che è la conquista di tutto il territorio israeliano. Non solo questo obiettivo è dichiarato e declamato da tutti i leader palestinesi, da Arafat in avanti, ma è reso esplicito dalle richieste della parte palestinese in ogni negoziato internazionale, prima fra tutte quella del "diritto al ritorno" di tutti i profughi palestinesi e di tutti i loro avi. Un atto che, da solo, sommerebbe demograficamente Israele, trasformandolo di colpo in uno Stato a maggioranza araba e musulmana.

Si parla molto spesso di "guerra asimmetrica" quando si cerca di descrivere il lungo conflitto mediorientale. Asimmetrica perché combattuta da un esercito regolare moderno, quello israeliano, contro movimenti di guerriglia o gruppi terroristici, armati di sassi, armi improprie, armi di contrabbando, razzi e cinture esplosive. E' però una guerra asimmetrica anche nei fini: Israele mira alla sua sopravvivenza, i pale-

stinesi (e tutti i paesi arabi e islamici che li sostengono) mirano alla sua conquista e alla sua trasformazione in uno Stato a maggioranza araba e musulmana. In una guerra in cui questi sono i fini, ogni soluzione razionale è impossibile. Israele sarebbe anche disposta ad arretrare i suoi confini e a modificarli, ma non rinuncerebbe mai alla sua indipendenza, tantomeno al suo carattere di Stato ebraico, anche se laico, che lo rende unico al mondo. Dall'altra parte, la causa araba non sarà mai soddisfatta finché Israele non cesserà di esistere per come finora lo abbiamo conosciuto. E per la causa islamica, oggi prevalente nel mondo arabo, la guerra non finirà finché gli ebrei, con la loro religione, i loro monumenti e i loro luoghi sacri non saranno cancellati dal Medio Oriente, o ridotti a "dhimmi", sottomessi, come avviene già con le minoranze cristiane nei territori controllati da regimi islamici. Per entrambe le parti, la terra che include Gerusalemme è la Terra Promessa. Oggi è il premio finale, la promessa definitiva di ogni gruppo jihadista, da Hamas all'Isis.

Questa è la posta in gioco. Dunque la guerra durerà ancora a lungo, rendendo illusorie le soluzioni all'occidentale, quelle che prevedono spartizioni di terre e accordi economici. La fine del conflitto non arriverà con niente di tutto questo. Ci sarà solo quando, come affermava a suo tempo Golda Meir (1898-1978): "Gli arabi ameranno più i loro bambini di quanto odino noi". A giudicare dai bambini di dieci, undici, dodici anni che in questi giorni rischiano la vita pur di pugnalarlo un ebreo, un ebreo qualunque purché sia ebreo, il tempo della pace è ancora lontanissimo. In ogni caso la via è quella. Dovrebbe affermarsi, nella leadership e nella cultura araba, l'idea che Israele ha diritto di esistere quale Stato indipendente, sovrano ed ebraico. Solo quando si diffonderà quell'idea, solo quando la maggioranza degli Stati arabi e islamici riconoscerà anche formalmente lo Stato di Israele, allora potrà finire il conflitto.

STEFANO MAGNI

Bruxelles e l'Italia di... Caporetto

...la politica estera del Paese in cambio del

benelacito dei controllori di Bruxelles a far passare, in Italia, una legge di bilancio di stampo elettorale. La domanda che ciascuno di noi dovrebbe porsi è la seguente: è giusto barattare la credibilità di una nazione per soddisfare meschini egoismi di contesa politica interna?

Il nostro Paese, agli occhi dei padroni di Bruxelles e di Berlino, resta un vassallo, un osservato speciale del quale ci si serve quando occorre e per il resto lo si ignora. Tutto ciò indigna profondamente. Non che fossimo d'accordo con le idee di questo governo sulle politiche dell'accoglienza; al contrario, ne abbiamo sempre sostenuto la perniciosità. Tuttavia, è questione di metodo e di principio. Siamo una grande nazione e non possiamo farci trattare da pezzi da piedi dai nostri "fratelli" europei. Non è questa l'Unione dei nostri sogni. Non avevamo, né avremmo potuta averla, alcuna ambizione di primazia nel processo di costruzione unitaria dell'Europa, ma essere considerati nullità è troppo. Renzi ripete spesso che lui, se volesse, potrebbe alzare la voce con i suoi colleghi. Se è così, se davvero ne ha il coraggio lo faccia. Non sarà certo per questo che lo inchiederemo alla croce delle sue responsabilità.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili